

# Due modi di vedere la realtà in precario equilibrio

Iain McGilchrist, *The Master and His Emissary; The Divided Brain and the Making of the Western World*, New Haven-London 2012 (prima stampa 2009).

CHIARA ROBBIANO / *Utrecht* /

A volte quando studiamo i presocratici, le nostre categorie mentali intralciano la comprensione delle antiche categorie. So che è impossibile lasciarsi alle spalle tali categorie (ce lo ha insegnato Gadamer, sulle spalle di alcuni giganti), ma esserne consapevoli è bello. E la neuroscienza può essere fonte di consapevolezza.

Poniamo, ad es. che i Presocratici avessero un gran rispetto per il modo di affrontare la realtà tipico dell'emisfero destro del cervello – che coglie l'unità e il tutto, che rende possibile l'immedesimarsi negli altri e il sentirsi parte di qualcosa di più grandi di noi (la natura, il cosmo). Se così fosse, sarebbe opportuno cercare di non proiettare sui loro scritti valori che, sebbene a noi sembrano assoluti e universali, possono invece rivelarsi tipici dell'emisfero sinistro del cervello – che separa e distingue e che guarda la vita che scorre dalla necessaria distanza che occorre per poter essere oggettivi. Quest'atteggiamento dell'emisfero sinistro pare domini la visione del mondo tipica della nostra cultura occidentale.

Ritengo che *The Master and his Emissary, The Divided Brain and the Making of the Western World* [Il maestro e l'ambasciatore. Il cervello diviso e la formazione del mondo

occidentale] scritto da Iain McGilchrist, psichiatra e filosofo, possa essere fonte d'ispirazione per gli studiosi di presocratici. È un libro che mette insieme studi psichiatrici sui due emisferi del cervello con un'interpretazione dell'origine della cultura occidentale in Grecia e delle sue evoluzioni fino ai giorni nostri.

McGilchrist si occupa della divisione del cervello in due emisferi che risulta in due modi diversi di affrontare il mondo.

Nella *prima parte* del libro McGilchrist affronta la differenza di approccio dei due emisferi, e nella *seconda parte* quest'analisi preliminare viene usata per gettar luce sull'origine e le sorti del pensiero occidentale. Un'ampia sessione della seconda parte del libro è dedicata al mondo greco antico e una parte di questa alla Grecia arcaica.

Quello che a volte si legge è che la nascita della civiltà greca ha portato con sé molte capacità spesso associate all'emisfero sinistro: ad es. l'inizio della filosofia analitica, la codificazione delle leggi, la formalizzazione in varie sfere della conoscenza, il fissare tramite la scrittura ciò che è mutevole, lo sviluppo di mappe. Quello che spesso non è stato notato è che la nascita della civiltà greca ha visto anche l'acquisizione di capacità legate all'emisfero destro.

McGilchrist suggerisce che il buon vecchio miracolo greco può avere a che fare con un contemporaneo sviluppo dei due emisferi che hanno permesso ai greci arcaici di approfittare della tensione causata da questi due modi di vedere e di stare al mondo. Infatti l'evoluzione dei lobi frontali di entrambi gli emisferi, che ha reso possibile creare una certa distanza dalla vita che scorre, si è rivelata fondamentale per lo sviluppo della filosofia; questa evoluzione si è manifestata, *da una parte* come capacità dell'emisfero sinistro di sviluppare una 'oggettiva' rappresentazione della realtà; *dall'altra* come capacità dell'emisfero destro di sviluppare empatia verso gli altri, collegata ad un certo tipo di autocoscienza che vede l'essere individuo come inseparabile dal tutto in cui vive<sup>1</sup>.

McGilchrist mostra come a un certo punto della storia della filosofia occidentale – di cui riscontra avvisaglie già in Parmenide, e poi in Platone – alcune delle profonde

---

<sup>1</sup> "Greek civilisation brought many things that we would have to, at one level, associate with a sudden efflorescence of the left hemisphere, at least as much as the right: the beginnings of analytic philosophy, the codification of laws, the formalisation of systematic bodies of knowledge. These require the ability to stand back from and detach ourselves from the crowd, from nature and from ourselves, that we may objectify. This is in my view also the basis for the forging of bridges with others, and with nature, which classically and according to much of the neuropsychological literature, is mediated by the right hemisphere... I would therefore say that what happened was this. Initially there was a symmetrical, bihemispheric advance at this time – an advance in the functioning of the frontal lobes of both hemispheres. It is the frontal lobes that bring distance (in space) and delay (in time): they enable us to stand back from our world, and from ourselves. But this development, permitting as it does a far greater capacity to speculate, to consider the lessons of the past and to project possible worlds into the future, to build projects and schemes for the better governing of the state and for the increase of knowledge of the world at large, requires the ability to record: to make externalised, therefore more permanent, traces of the mind's workings, to fix, to freeze the constantly passing flow of life on the wing. It requires, therefore, a huge expansion of the realm of the written word, as well as the development of diagrams, formulas and maps; records of observations of nature; and records of the history of people and states. From what has been outlined in connection with re-presentation in the earlier parts of this book, it will be seen that this necessitates reliance on the left hemisphere, not the right. Such standing back is the essence of analytic philosophy, which is a left-hemisphere function – at least philosophy in the West since Plato and up to the time of Kant. The Greeks began this process

intuizioni della filosofia presocratica legate alla visione d'insieme dell'emisfero destro, come il senso di solidarietà coll'universo e la consapevolezza dell'arbitrarietà dei confini posti dalle nostre categorie, siano andate perdute, e i filosofi occidentali abbiano preferito la certezza e la stabilità offerta dal tipo di conoscenza proveniente dall'emisfero sinistro.

Prima di affrontare la relazione tra la visione dell'emisfero destro e la filosofia dei presocratici, mi soffermerò su alcuni aspetti del diverso approccio alla realtà dei due emisferi, seguendo i suggerimenti della prima parte di "The Master and his Emissary".

Il titolo, ci dice McGilchrist, è preso da una storia scritta da Nietzsche che parla di un saggio maestro spirituale (il *master* del titolo) che era anche a capo di una felice e prospera comunità. Questa comunità cresceva e il maestro delegava l'amministrazione delle parti più distanti a numerosi fidati ambasciatori/funzionari – essendo saggio, il maestro capiva che non avrebbe mai potuto governare una comunità così vasta da solo; inoltre, una volta affidato un compito a un fidato funzionario, non si preoccupava di esser messo al corrente dei dettagli della zona governata da questi. Un giorno però il suo più importante ambasciatore (l'*emissary* del titolo) decise di approfittare della sua posizione per arricchirsi; riteneva una debolezza del maestro il fatto che lui fosse così disinteressato; un giorno spodestò il maestro, divenne un tiranno e dopo poco l'intera comunità andò in rovina (p. 14). McGilchrist legge questa storia come un'illustrazione di quello che sta succedendo nel nostro cervello e nella nostra cultura, in cui l'emisfero sinistro, o l'ambasciatore, invece di collaborare con l'emisfero destro, ovvero il maestro, lotta per spodestarlo.

In che modo vedono (e formano) la realtà i due emisferi? Nella prima parte del libro (Part One: The Divided Brain), dopo aver presentato la fisiologia del cervello nel breve Capitolo 1, "Asymmetry and the Brain" McGilchrist confronta gli approcci dei due emisferi nel Capitolo 2, "What do the two hemispheres 'do'?". Ecco alcuni dei modi di vedere la realtà dell'emisfero destro (dx) e sinistro (sin) a confronto:

*Nuovo (dx) invece di conosciuto (sin).* L'emisfero destro, quello che è nel presente, sempre all'erta e pronto a ricevere segnali dall'esterno, registra ciò che è nuovo; l'emisfe-

---

of standing back; and the beginnings of analytical philosophy, of theorising about the political state, of the development of maps, of the observation of the stars and of the 'objective' natural world, all may be mediated by the left hemisphere; though the urge to do so at all comes from the right. This 'necessary distance', brought about through the frontal lobes, by the very same token, makes it possible to see oneself as a self like other selves... The origins of the concept of the individual as distinct from, as well as bonded to, the community arise too at this time, initially through the ability to achieve distance. This standing back enables us to see so much more of whatever is – it unfolds, makes explicit, our understanding; but once this has happened it expands the capacity of the right hemisphere to reintegrate this understanding implicitly. And from this come all the right-hemisphere advances that ... characterise this period of Greek history: the rise of certain aspects of the 'self'; empathy with others; imaginative, metaphoric language and art; humour and irony; the discrimination of individual faces, emotional expression, and so on....It might be asked, since my formulation involves both hemispheres making advances, why it is necessary to invoke hemisphere differences at all... it involves moves in two diametrically opposed directions at once – towards greater abstraction from the world and, simultaneously, towards greater empathic engagement with the world" (Chapter 8, pp. 259–260).

ro sinistro si occupa di ciò che già conosce; il che lo rende efficiente in situazioni prevedibili, ma poco flessibile a riconoscere qualcosa di inaspettato<sup>2</sup>.

*Il tutto (dx) invece della parte (sin).* L'emisfero destro vede il tutto, prima che l'emisfero sinistro frammenti il tutto in parti discrete<sup>3</sup>.

*Contesto (dx) invece di astrazione (sin).* L'emisfero destro vede ogni cosa nel suo contesto. Anche un'interpretazione di un testo che non sia letterale o esplicita, ma che richieda attenzione al contesto o a chiavi di lettura implicite, dipende dall'emisfero destro. L'emisfero sinistro cerca di seguire la logica interna di una situazione, anche se questa ci conduce a conclusioni contrarie alla nostra esperienza. Questa capacità di astrazione è fondamentale in filosofia<sup>4</sup>.

*Individui (dx) invece di categorie (sin).* L'emisfero destro è specializzato nel riconoscimento di individui, cioè qualcosa di unico; il sinistro riconosce categorie, tipi di cose<sup>5</sup>.

*Animato (dx) invece d'animato (sin).* L'emisfero destro è interessato ad individui vivi con cui può avere empatia; l'emisfero sinistro è interessato ad oggetti inanimati, meccanismi, strumenti, ciò che può essere utile<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> *"The New versus the Known.* ...what is new must first be present in the right hemisphere, before it can come into focus to the left... If it is the right hemisphere that is vigilant for whatever it is that exists 'out there', it alone can bring us something other than what we already know. The left hemisphere deals with what it knows, and therefore prioritises the expected – its process is predictive. It positively prefers what it knows. This makes it more efficient in routine situations where things are predictable, but less efficient than the right wherever the initial assumptions have to be revised, or when there is a need to distinguish old information from new material that may be consistent with it. Because the left hemisphere is drawn by its expectations, the right hemisphere outperforms the left whenever prediction is difficult" (p. 40).

<sup>3</sup> *"The Whole versus the Part....* The right hemisphere sees the whole, before whatever it is gets broken up into parts in our attempt to 'know' it. Its holistic processing of visual form is not based on summation of parts. On the other hand, the left hemisphere sees part-objects" (pp. 46–47).

<sup>4</sup> *"Context versus abstraction....* [The right hemisphere] see each thing in its context, as standing in a qualifying relationship with all that surrounds it, rather than taking it as a single isolated entity... Anything that require indirect interpretation, which is not explicit or literal, that in other words requires contextual understanding, depends on the right frontal lobe for its meaning to be conveyed or received. The right hemisphere understands from indirect contextual clues, not only from explicit statements, whereas the left hemisphere will identify by labels rather than by context (e.g. identifies that it must be winter because it is 'January', not by looking at the trees)... The left hemisphere, because its thinking is decontextualized, tends towards a slavish following of the internal logic of the situation, even if this is in contravention of everything experience tells us. This can be a strength for example in philosophy... The left hemisphere is the hemisphere of abstraction" (pp. 49–50).

<sup>5</sup> *"Individuals versus Categories....* The right hemisphere presents individual, unique instances of things and individual, familiar objects where the left hemisphere represents categories of things, and generic, non-specific objects" (p. 51).

<sup>6</sup> *"Living vs non-living ...* the right hemisphere is more concerned with living individuals than man-made objects. This flows naturally from its interest in whatever it is that exists apart from ourselves, and its capacity for empathy – as well as from its capacity to see the whole, where the left hemisphere sees an agglomerate of parts: there is an intuitive relationship between cutting things up and depriving them of life. It is the left hemisphere alone that codes for non-living things... Food, however, and musical instruments ... sort with the living rather than the non-living... the left hemisphere has an equal affinity for what is mechanical. The left hemisphere's principal concern is utility... it has a particular affinity for words and concepts for tools, man-made things, mechanisms and whatever is not alive" (p. 55).

*Il corpo come parte della nostra identità (dx), invece di oggetto nel mondo (sin).* L'emisfero destro vede il corpo come ciò con cui ci identifichiamo, il nostro tramite col mondo, il sinistro vede il corpo come una cosa tra le altre cose, una cosa separata da 'noi'.

Il Capitolo 3 "Language, Truth and Music" e il Capitolo 4 "The nature of the two worlds" affrontano temi filosofici come la conoscenza, il linguaggio, la metafora, e il paradosso, mettendo in luce come aspetti diversi di questi fenomeni emergano a seconda dell'emisfero con cui li si guarda. Ognuno di questi approcci è coerente in se stesso, mentre è incompatibile con l'altro. Accennerò alle due interpretazioni della conoscenza e del paradosso.

Due tipi di conoscenza. McGilchrist si sofferma sul diverso significato del verbo "to know" a seconda di quale emisfero dica "I know this" [La differenza conoscere (*cognoscere, connaitre, kennen*)/sapere (*sapere, savoir, wissen*) non è presente in inglese, solo 'to know', p. 96.] Quando parliamo di conoscenza ci riferiamo a volte ad un contatto diretto tra noi e una persona: questo tipo di conoscenza/incontro non si può facilmente tradurre in parole; se vi racconto *com'* è una persona non vi offrirò lo stesso tipo di conoscenza che consisterebbe nel farvela conoscere, cioè incontrare (p. 95). Invece l'altro tipo di conoscenza non ha questa qualità dell'incontro diretto e può essere trasmessa ad altri senza perdita d'informazione. Io so e vi dico che è nata nel 1980, che ha i capelli castani, è alta 1.65 e abita a Parigi. Questo tipo d'informazioni è lo stesso che si possono dare per ciò che è vivente e ciò che non lo è: anche di un armadio si può dire è alto 2 m, è di legno di ciliegio e si trova nel garage ad un certo indirizzo. E' il tipo di sapere scientifico, non cambia da persona a persona o da momento a momento, è fisso.

Eraclito (a cui torneremo presto) capiva la differenza (Capitolo 4 "The nature of the two worlds"): la vera conoscenza non è quella che accumula mattoncino su mattoncino, quella basata sul principio di divisione che porta chiarezza e stabilità nell'oggetto di conoscenza, una volta separato dagli altri oggetti e categorizzato e misurato: quella è solo *polumathiê*, ovvero approccio dell'emisfero sinistro, che spezzetta e non sa unire. Eraclito sa che il tutto non è la somma delle parti, ma un processo continuo e non frammentato: Eraclito accoglie la prospettiva dell'emisfero destro, che sa incontrare il tutto nel fenomeno in cui s'imbatte. Eraclito sa riconoscere la realtà come un processo nel quale le "cose" vengono separate ed etichettate per fini pratici – non lo disturba il fatto che le etichette poste sulle cose siano da una parte giuste e sensate e dall'altra false e parziali. Eraclito non è disturbato dal paradosso: lui sa che il nostro modo usuale di vedere le cose e parlarne non è adeguato a cogliere la natura della realtà.

Paradosso. La consapevolezza del fatto che le nostre etichette e i nostri concetti (radicati nell'emisfero sinistro) sono utili ma inadeguati a catturare la realtà è ancora molto

---

<sup>7</sup> "The twin bodies... The right hemisphere ... is responsible for our sense of the body as something we 'live', something that is part of our identity, and which is ... the phase of intersection between ourselves and the world at large. For the left hemisphere, by contrast, the body is something from which we are relatively detached, a thing in the world, like other things (*en soi*, rather than *pour soi*, to use Sartre's terms), devitalised, a 'corpse'." (p. 67).

viva e tangibile per Zenone. Il paradosso (radicato nell'emisfero destro) va contro l'opinione comune (*para-doxon*), governata dall'emisfero sinistro, ed esprime la consapevolezza (propria del destro) dei limiti del nostro linguaggio e pensiero<sup>8</sup>.

Per Platone invece il paradosso è qualcosa d'inquietante – poiché è visto alla luce della legge del *tertium non datur* che è considerata come una legge del pensiero che deve essere anche una legge della realtà. Mentre l'emisfero destro ammette di buon grado che i nostri concetti, e il nostro modo ordinario di pensare non è adeguato alla natura della realtà, McGilchrist descrive così la reazione dell'emisfero sinistro al paradosso: se il movimento non si lascia descrivere in termini non-contraddittori, allora non è reale. Così è successo quando i filosofi greci non hanno più capito il paradosso di Zenone e lo hanno interpretato come fa l'emisfero sinistro: contrariamente a ciò che ci dice il buon senso, la freccia non si muove, Achille non può superare la tartaruga; la realtà non è come sembra – la logica ci deve mostrare com'è la realtà: se la logica non può spiegare il movimento, non è la logica inadeguata, bensì il movimento non è reale<sup>9</sup> (p. 140).

Nel Capitolo 5 “The Primacy of the Right hemisphere” McGilchrist spiega che la visione dell'emisfero destro dovrebbe prevalere poiché è l'unica che può pervenire a una sintesi delle due visioni. E nel Capitolo 6, “The triumph of the left hemisphere” spiega come si sia potuta affermare la tendenza usurpatrice dell'emisfero sinistro.

I valori dell'emisfero sinistro sono chiarezza e stabilità che servono a poter predire e controllare il mondo una volta lo si è ridotto a questi termini – l'attrattività di questo approccio è ovvia; ma per ottenere questo tipo di conoscenza il tutto deve essere frammentato in parti, l'implicito reso esplicito, le metafore bandite, il mondo sostituito da una rappresentazione statica e coerente; è il mondo della fisica Newtoniana, della visione atomistica della realtà che ha caratterizzato il pensiero occidentale in un certo senso da Democrito a Niels Bohr. E' una visione del mondo che ha prevalso per un certo periodo,

<sup>8</sup> “Take the sorites paradox. This results from believing that the whole is the sum of the parts, and can be reached by a sequential process of incrementation. It tries to relate two things: a grain of sand and a heap, as though their relationship was transparent. It also presupposes that there must either be a heap or not be a heap at any one time: ‘either/or’ are your only alternatives. That is the left-hemisphere view, and sure enough it leads to paradox. According to the right-hemisphere view, it is a matter of a shift in context, and the coming into being of a Gestalt, an entity which has imprecisely defined bounds, and is recognised whole: the heap comes into being gradually, and is a process, an evolving, changing ‘thing’... Failure to take into account context, inability to understand Gestalt forms, an inappropriate demand for precision where none can be found, an ignorance of process, which becomes a never-ending series of static moments: these are signs of left-hemisphere predominance... Zeno’s paradoxes similarly rest on the adoption of the left hemisphere’s view that every flowing motion in space or time can be resolved into a series of static moments or points that can then be summed to give back the living whole. The ‘seamless’ fluidity of motion in space or time is ‘reduced’ to a series, akin to the series of still frames in a ciné film” (pp. 138–139).

<sup>9</sup> “Paradox means, literally, a finding that is contrary to received opinion or expectation. That immediately alerts us, since the purveyor of received opinion and expectation is the left hemisphere. I called it a sign that our ordinary ways of thinking, those of the left hemisphere, are not adequate to the nature of reality. But – wait! Here it seems that the left hemisphere, with its reliance on the application of logic, is stating the opposite: that it is reality that is inadequate to our ordinary ways of thinking. Contrary to received opinion, it asserts, arrows do not move, Achilles cannot overtake the tortoise, there can never be a heap of sand, Theseus’ ship is not really his ship after all, Epimenides was inevitably talking nonsense” (p. 140).

ma che deve essere reintegrata in una visione più grande che restituisca la consapevolezza che tale rappresentazione, pur essendo utile, non riflette la realtà – perciò l'ambasciatore dovrebbe fare il suo dovere e non usurpare il titolo di maestro<sup>10</sup>.

Nella seconda parte del libro (Part two: How the brain has shaped our world) McGilchrist affronta vari cambiamenti nella storia della cultura occidentali e li mette in relazione al prevalere della visione di uno dei due emisferi. Affronterò in questa sede solo il Capitolo 8 “The Ancient World”.

Nella storia della filosofia greca McGilchrist vede nel periodo dei presocratici un equilibrio dei mondi (o del modo di vedere) dei due emisferi, combinato alla consapevolezza del primato del destro; seguito poi da uno spostamento verso sinistra e quindi da una permanente vittoria dell'emisfero sinistro e rigetto delle intuizioni del destro.

McGilchrist affronta i presocratici in cui riscontra un tentativo di conciliazione della fondamentale unità del mondo con la sua ovvia diversità. In questa sede affronta il tipo di monismo rispettoso della pluralità dei Milesi (p. 267–268) che non avrebbero ridotto la pluralità all'unità, ma avrebbero provato a rendere conto della possibilità della diversità all'interno di un sistema unitario<sup>11</sup>.

Ad es., Anassimandro coglie la necessaria relazione – sia produttiva che distruttiva – tra opposti che agiscono su un principio, e interpreta tale relazione che unisce gli opposti come un processo piuttosto che un'entità<sup>12</sup>.

McGilchrist si sofferma a lungo su Eraclito. Eraclito è consapevole che gli strumenti che siamo inclinati a usare per investigare la natura non sono adatti. Il buon senso e le

---

<sup>10</sup> “Now we come to the world of the left hemisphere, a virtual world, but one where we are no longer patient recipients, but powerful operators. The values of clarity and fixity are added by the processing of the left hemisphere, which is what makes it possible for us to control, manipulate or use the world. For this, attention is directed and focussed; the wholeness is broken into parts; the implicit is unpacked; language becomes the instrument of serial analysis; things are categorised and become familiar. Affect is set aside, and superseded by cognitive abstraction; the conscious mind is brought to bear on the situation; thoughts are sent to the left hemisphere for expression in words and the metaphors are temporally lost or suspended; the world is re-presented in a now static and hierarchically organised form. This enables us to have knowledge, to bring the world into resolution, but it leaves what it knows denatured and decontextualised. This is the world that is familiar to us from the intermediate, or ‘classical’ period of philosophy, from Plato at least until Kant, once the insights of the pre-Socratic philosophers were lost and before those of the German ‘idealists’, and later the phenomenologists, were gained. In physics it is that of classical mechanics, the Newtonian universe, and more broadly that vision of nature that began with Democritus and his contemporaries and came to an end with Niels Bohr and his. The left hemisphere, the mediator of division, is never an endpoint, always a staging post. It is a useful department to send things to for processing, but the things only have meaning once again when they are returned to the right hemisphere. There needs to be a process of reintegration, whereby we return to the experiential world again” (p. 195).

<sup>11</sup> Presocratici, Milesi. “The most familiar point of commonality in pre-Socratic philosophy is an attempt to reconcile a sense of the apparent unity of the phenomenal world with its obvious diversity. This suggested that there should be some common originary principle, or archè, from which all things came: the multiplicity of appearances, phenomena, being a reflection of the mutability of the primary substance, which underlies everything and could metamorphose between different states. This project could (in my view, falsely) be seen as monistic: I would see it, not as a reduction of the many to the one, but as a way of accounting for division within unity, while at the same time respecting the reality of both” (p. 267).

<sup>12</sup> Anassimandro: “...Anaximander yields a number of insights: into the necessary, both productive and destructive, nature of the coming together of opposites; into the primacy of what is neither definite nor finite; and into the nature of the archè as process, rather than thing – all, in my view, insights into the right-hemisphere

opinioni che ci guidano nella quotidianità ci traggono in inganno quando si tratta di capire come funziona la realtà. Dobbiamo essere pronti a lasciar andare le nostre aspettative ed essere totalmente aperti, in modo da poter cogliere ciò che la natura ci dice, invece di forzarla nei quadri delle nostre categorie e punti di vista (provenienti dall'emisfero sinistro). Dobbiamo aspettarci l'inaspettato, che è inesplorato ed impervio. L'inaspettato, il nuovo, è terreno dell'emisfero destro. La realtà non è chiara e lineare come la vorrebbe l'emisfero sinistro; ha una logica che si può capire se non si pensa di poterla ridurre a proposizioni chiare e distinte. La natura parla a chi la sta ad ascoltare senza preconcetti, parla come un oracolo. Per questo Eraclito (Kahn) deve parlare in un modo oscuro che deve assomigliare alla natura piuttosto che descriverla. Parlare della natura in linguaggio lineare, sarebbe come tradirla. La natura non si lascia rappresentare fedelmente, ma si lascia evocare tramite paradossi, metafore ed immagini. L'emisfero destro, che ama i paradossi, le metafore, gli spunti incomprensibili se non visti alla luce del contesto, è quello che la può capire.

Se le apparenze ingannano e non si lasciano descrivere in modo coerente, la ricetta di Eraclito non è quella di allontanarsi da esse verso un mondo astratto in cui la complessità del reale venga appianata e semplificata. La sua ricetta è di tornare alla nostra esperienza, cercare di incontrare veramente le cose, invece di ascoltare le opinioni nostre e di altri a proposito delle cose (è l'emisfero destro che predilige l'esperienza diretta piuttosto che le teorie). Ovviamente non basta guardare le cose per capirne la natura, bisogna guardarle in modo intelligente, in un modo che ci consenta di vederle veramente e di capire l'unione degli opposti. L'intelligenza (dell'emisfero destro) è ciò che ci permette di trascendere la nostra prospettiva di soggetto per cui la natura è un oggetto, e di essere consapevole di come il contesto cambi il valore degli enunciati ed il significato delle parole; l'intelligenza ci permette di cogliere l'armonia comune al tutto.

Così Eraclito crea una filosofia consapevole del fatto che l'emisfero destro debba avere l'ultima parola<sup>13</sup>.

McGilchrist interpreta invece la filosofia di Parmenide come sintomatica dello spostamento verso 'sinistra' che si vede riflesso poi in Socrate e Platone e i filosofi venuti dopo

---

world, though the process of philosophy, reasoning about the causes and nature of the world, and trying to systematise it, may itself come from the left hemisphere" (p. 268).

<sup>13</sup> Eraclito: "Heraclitus held that the nature of things is intrinsically hard to seek out using the tools with which we would normally equip ourselves for the task. Our natural assumptions and our common ways of thinking will lead us astray, and we need to be both wary and indefatigable in our seeking after truth. 'He who does not expect will not find out the unexpected', he wrote, 'for it is trackless and unexplored'; the nature of things, and therefore the truthful evocation of them, is such that it 'neither declares nor conceals, but gives a sign'. The Heraclitus scholar Charles Kahn writes that the 'parallel between Heraclitus' style and the obscurity of the nature of things, between the difficulty of understanding him and the difficulty in human perception, is not arbitrary: to speak plainly about such a subject would be to falsify it in the telling, for no genuine understanding would be communicated'. The point is not that the nature of things is contradictory, but that the attempt to render them in language leads inevitably to what we call paradox, and the attempt to avoid paradox therefore distorts... Heraclitus' response to the misleading nature of re-presentation, to the way things seem, is not to go further in that direction, away from phenomena, but to look again at what our experience tells us. In other words, he does not advise a turning inwards in order to discover the nature of reality, but a patient and careful attention to the

di loro. Ovviamente McGilchrist è consapevole della grandezza di Platone riflessa per esempio nel suo ampio uso del mito in cui certi contenuti devono rimanere impliciti – ma questo è un altro discorso. Quello che a lui preme sottolineare è che già nel periodo classico della filosofia greca, e sicuramente a partire da Teofrasto, lo stile di Eraclito veniva interpretato come segno di malattia mentale.

McGilchrist (purtroppo) abbraccia l'interpretazione di Parmenide secondo la quale Parmenide considera il mondo dei fenomeni come un'illusione e ritiene che le leggi della logica debbano avere l'ultima parola, anche se portano a conclusioni contrarie al buon senso. Secondo McGilchrist con Parmenide l'emisfero sinistro ha prevalso e ha lasciato in eredità a Platone e a gran parte della filosofia occidentale il pregiudizio secondo cui non si possono conoscere le cose che cambiano. 'Conoscere' qui è ovviamente interpretato come lo interpreta l'emisfero sinistro, cioè una conoscenza teorica, astratta, sistematica di entità lontane dall'esperienza, esprimibile in un linguaggio lineare privo di metafore e paradossi<sup>14</sup>.

Così la filosofia occidentale è diventata e rimasta per un lungo periodo un prodotto dell'emisfero sinistro: molto analitica, richiede un modo di pensare astratto e deconte-

---

phenomenal world. Most people, he says, make the mistake of prioritising opinion, their ideas, over experience, over 'things as they encounter them'. Thus 'whatever comes from sight, hearing, learning from experience: this I prefer'. Elsewhere he writes that 'eyes are surer witnesses than ears', in other words that what we experience is more certain than what people say about what they experience. But experience is not enough on its own. It needs understanding; and most people are not in a position to understand what they experience: 'eyes and ears are poor witnesses for men if their souls do not understand the language'. For Heraclitus logos, the ultimate reason, cause, meaning, or deep structure of the world, is not some power that lies somewhere behind appearances, as it later would become, but is what Kahn calls a 'phenomenal property', evidenced and experienced in reasoned thought and responses to the world. If we are enabled to attend to experience, rather than to our pre-conceived ideas about experience, we encounter, according to Heraclitus, the reality of the union of opposites. Appreciating this coming together, wherein all opposing principles are reconciled, was the essence of sophia (wisdom, the root of philosophy) for Heraclitus" (pp. 268–269).

"Heraclitus seems to me to have grasped the essence of the balance between the hemispheres, while remaining aware of the primacy of the right hemisphere's world. I see this in, amongst other things, his insistence on the hidden, implicit, and unbounded nature of the primary reality; in his 'paradoxical' use of language in an attempt to transcend the normally confined (because left-hemisphere-congruent) expressive possibilities of language; in his insistence on the importance of perception, despite the difficulties of truly understanding what it is that we perceive; in his prioritising of experience over our theories about experience; in his insistence that opposites need to be held together, rather than inevitably cancelling one another out; in his sense that all is in the process of change and eternal flux, rather than stasis or completion; and in his sense that all things contain an energy or life. In addition he sees the logos as something 'shared', reciprocal, perhaps even reciprocally coming into being, rather than, as he says we tend to see it, something achieved through 'private', isolated thought processes; and he emphasises that things change their nature depending on context (seawater, for example, is life-giving to fish, deadly poison to humans)" (pp. 270–271).

<sup>14</sup> Parmenide. "In its prioritising of a logical system over truth to phenomena, in its refusal of ambiguity or contradiction, in its achievement of certainty and stasis, this philosophy shows its allegiance to the world of the left hemisphere... Parmenides had a huge influence both on Plato, and, through him, on the subsequent history of Western philosophy. Plato's belief that knowledge must be unfailing and general led to the position that we cannot know things that are changing or particular. In the left-hemisphere sense of 'knowledge' this is true. For Plato that knowledge then becomes reality: the realm of the Forms, disembodied, ideal and universal abstractions, of which actual, physical sensory objects of experience are but shadows. The need for certainty and clarity, coupled with the law of the excluded middle, blinded us to the possibility of what came to be seen as paradox. From this time forward, Greek philosophy is dominated by the assumptions and modes of operation of the left

stualizzato, preferisce il generale rispetto al particolare ed ha un approccio alla verità lineare; pensa che la verità sia conoscibile per mezzo della ragione, e che la testimonianza dei sensi e il mondo della nostra esperienza ci ingannino.

E pensare che, all'inizio della civiltà greca, nel periodo d'oro dei nostri presocratici, i due emisferi erano in equilibrio (e l'ambasciatore non era ancora divenuto tiranno).

E chissà che questo modello non ci aiuti ad interpretare certe posizioni dei presocratici che difficilmente si lasciano interpretare come teorie completamente consone ai dettami dell'emisfero sinistro, cioè statiche, lineari ed esaustive della realtà, visto che i presocratici nutrivano rispetto per la visione olistica, fluida e contestuale dell'emisfero destro.

---

hemisphere. And by the time of Theophrastus, a pupil of Aristotle writing in the third century BC, Heraclitus's riddling, epigrammatic style had become simply – a sign of mental illness<sup>7</sup> (pp. 271–272).